Fine d'anno nervosa

Forlani alla maggioranza: «Parlate troppo»

ROMA — Fine d'anno nervosa per la maggioranza governativa. Forlani è impegnato soprattutto a tamponare le falle e a sedare le risse nate tra i partiti che dovrebbero sostenerlo: dopo le polemiche dei giorni scorsi, ieri ha ricevuto a Palazzo Chigi prima Pietro Longo poi Spadolini, i quali hanno rassicurato il presidente del Consiglio — esattamente con le stesse parole — circa il «*pieno e leale sostegno*» dei rispettivi partiti al governo. Più o meno la stessa cosa dirà Piccoli con un'intervista al *Corriere della Sera*. Ma è evidente che il rinnovarsi pressoché quotidiano delle espressioni di solidarietà e di appoggio da parte dei partiti della maggioranza non è un segno di buona salute per il governo.

Lo ammette lo stesso Forlani, che intervistato dal *Giorno* non risparmia rimbrotti ai suoi compagni di cordata: «*Nella tempesta* — dice — *non tutti mantengono i nervi saldi e molti, troppi, parlano e scrivono più per disorientare l'opinione pubblica che per orientarla: il governo rappresenta quanto è oggi possibile realizzare per consentire un certo quadro di stabilità*». Chi cerca di rovesciarlo, sostiene Forlani, lavora consapevolmente o no per le «*elezioni all'insegna della massima confusione*». E' chiaro che l'ammonimento non riguarda tanto l'opposizione, che del resto svolge né più né meno che il proprio compito, ma i settori della maggioranza governativa che hanno alimentato in queste settimane la discussione sulle possibili alternative. Forlani sente l'inquietudine intorno a sé, e chiede che il manovratore non venga disturbato: pena, dice, un nuovo scioglimento anticipato delle Camere.

Uno dei «disturbatori» è, con ogni evidenza, il presidente del PRI Bruno Visentini, che con la sua proposta (quale che sia il giudizio da dare su di essa) ha in primo luogo «spiazzato» la DC. Ma nel novero rientra anche lo stesso Fanfani; il quale — con la sua ultima sortita — ha messo l'accento sui caratteri di precarietà dell'attuale equilibrio, parlando di «*carenze palesi*» del governo e della maggioranza. E' facile prevedere fin da ora che il clima di gennaio sarà, per il quadripartito, ancora più gelido di quello di dicembre. Passate le feste, le Camere saranno investite di due capitoli importanti della «questione morale»: la raccolta delle firme per lo scandalo dei traghetti d'oro (affare Gioia) e la questione del colossale scandalo Italcasse. Verranno poi sul tappeto le questioni economiche.

Nonostante i preoccupati richiami di Forlani, tuttavia, il dibattito politico sulla ricerca di soluzioni diverse dall'attuale va avanti. Lo stesso Visentini, con un'intervista apparsa ieri sul *Corriere della Sera*, ribadisce la propria proposta polemizzando con i socialisti su due aspetti: anzitutto, per precisare che egli non vuole affatto modificare i meccanismi costituzionali, e che semmai è dell'opinione che si debba tornare allo spirito originario della Costituzione (sarebbe invece Craxi, fa intendere, a nutrire progetti «*presidenzialisti*»); e poi per accusare il PSI di avere fatto naufragare nel 1979 il tentativo di Pandolfi, perché il governo che allora si profilava e che stava per essere presentato a Pertini «*sarebbe stato troppo forte e sarebbe durato*».

Il presidente del gruppo dei deputati dc, Gerardo Bianco, non ha escluso, in linea di principio, un voto favorevole a un nuovo governo costituito anche senza l'accordo preventivo della DC (intervista a *Repubblica*). Sotto questo profilo è interessante anche un commento del presidente del PLI, Bozzi. «*Se si chiede una nuova formula ministeriale* — egli osserva — *è segno che quella in atto non piace*».

Verso la soluzione della lunga crisi alla Regione

Sardegna: oggi si elegge la giunta di sinistra e laica

Come saranno assegnati gli assessorati - L'ingresso dei socialdemocratici e l'atteggiamento della DC - Il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con l'ingresso del PSDI, avvenuto all'ultimo momento e non senza travaglio all'interno di quel partito, la giunta sarda di sinistra e laica si è assicurata una maggioranza abbastanza solida. Stamane sarà eletta.

L'esecutivo, presieduto dal socialista Franco Rais, è così composto: i comunisti Andrea Raggio, assessore alla Programmazione e Bilancio; Emanuele Sanna, Igiene e Sanità; Paolo Berlinguer, Trasporti; Lello Sechi, Lavoro, formazione professionale e assistenza sociale; Gesuino Muledda, Enti Locali, finanza e urbanistica; i socialisti Domenico Pili, Agricoltura; Emidio Casula, Lavori Pubblici; Francesco Giano, Industria; i socialdemocratici Giorgio Carta, Turismo, Commercio e Artigianato; Antonio Pigliaru, Affari generali, personale e riforma della Regione; i sardisti Carlo Sanna, Pubblica Istruzione, informazione, beni culturali e spettacolo; Mario Melis, Ecologia e ambiente.

La giunta appare pienamente legittimata ad aprire i confronti con tutte quelle forze autonomistiche, DC compresa, che vogliono davvero affrontare l'emergenza e superare la crisi su una via di rinnovamento.

Qualche giornale sardo ha tentato di minimizzare la decisione del PSDI di entrare a far parte direttamente della giunta, mentre i dc, soprattutto i dirigenti del «preambolo», lanciavano addirittura l'accusa di «tradimento». In effetti, la decisione dei socialdemocratici, non è per niente «un singolare evento» ma frutto di un lungo, sia pure contrastato, processo unitario.

Il PSDI, tra l'altro, partecipa al governo di importanti enti locali sardi con comunisti, socialisti, sardisti e repubblicani.

La coalizione di sinistra e laica, d'altronde, non vuole avere un carattere di rigido schieramento, nè porsi in contrapposizione alla DC. Il programma della giunta, come è noto, è stato elaborato unitariamente, non si è verificata nessuna esclusione apriristica. I noti veti romani, nella nuova maggioranza preambolare formatasi a Cagliari, hanno semmai spinto la DC a decidere per l'autoesclusione.

Quanto avviene oggi alla Regione sarda con l'insediamento della giunta di sinistra e laica — ha detto il compagno Benedetto Barranu, intervenendo a nome del PCI nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche — pone certo la DC di fronte ad un problema politico di grande rilevanza: trovare un equilibrio nel suo rapporto con la maggioranza che tenga conto di tre dati significativi. In primo luogo, la DC è corresponsabile del programma che la giunta Rais si appresta a realizzare; in secondo luogo, ha scelto essa stessa di collocarsi all'opposizione; in terzo luogo, nei partiti che formano la giunta esiste la volontà piena di aprire un confronto dialettico costruttivo. Ciò non significa che «la giunta di sinistra e laica si senta vedova di qualcuno». La maggioranza appena costituita alla Regione si fa in realtà carico di tutte le aspirazioni del movimento unitario.

Cosa vuol fare questa giunta oltre che dispiegare l'iniziativa per affrontare l'emergenza? Intanto uscire dai binari dell'assistenzialismo e del clientelismo, che sono la negazione e l'umiliazione dell'autonomia. L'autonomia non è neppure soltanto rivendicazione della Sardegna di fronte allo Stato centrale. Certo, è anche questo. Senza tale elemento politico l'autonomismo sardo non sarebbe mai divenuto coscienza di grandi masse di lavoratori e cittadini. Autonomia —come ha sostenuto il segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius — significa sviluppo e valorizzazione delle risorse umane e materiali della Sardegna, difesa del patrimonio storico, culturale, linguistico.

Giuseppe Podda

L'aumento dei vicedirettori contrasta con la legge di riforma

La Corte dei Conti giudica illegittime le nomine Rai lottizzate dai 4 partiti

Il parere inviato ieri al parlamento e al governo - Intanto a Firenze il Pretore ordina di riprendere il «giubilato» Vannini alla scuola Rai - Due episodi che confermano la giusta posizione dei comunisti

ROMA — Un pezzo dopo l'altro sta crollando l'impalcatura sulla quale si è retta la lottizzazione selvaggia operata dai partiti della maggioranza governativa alla Rai. Due avvenimenti, per più versi clamorosi, stanno rimettendo in discussione le scelte compiute dalla maggioranza del Consiglio di amministrazione il 26 e 27 settembre, nella ormai famosa notte del «golpe» sulle nomine. Due avvenimenti che dimostrano anche quanto fosse valida, politicamente e tecnicamente, la posizione assunta dai consiglieri di nomina comunista.

La Corte dei Conti, accogliendo i rilievi del Collegio sindacale della Rai, ritiene l'istituzione di due nuove vice direzioni generali in aggiunta alle tre già esistenti, in contrasto con la legge di riforma. Questo parere della Corte dei conti è contenuto nella relazione sulla gestione finanziaria della Rai degli anni '77-'78-'79 inviata ieri ai due rami del Parlamento, al presidente del Consiglio e ai ministri del Tesoro e delle Poste.

Le motivazioni con le quali si ritengono «fuori legge» queste due vice direzioni (quelle affidate, per far tornare a tutti i costi l'organigramma della spartizione, a Rossi e Fichera) sono nette. La creazione di due nuovi uffici — sostiene la relazione della Corte dei Conti — è in contrasto con la legge di riforma in quanto le tre vice direzioni generali da questa previste «esauriscono l'intera area dell'attività aziendale». Come dire: due vice direzioni che non servono a niente e che pesano sulla struttura della Rai. Proprio per questo i consiglieri di nomina comunista, subito dopo la notte del «golpe», avevano chiesto con un esposto al tribunale civile di Roma l'annullamento della delibera che dilatava da 3 a 5 le vice direzioni.

La Corte dei Conti si è potuta occupare del caso, nonostante sia avvenuto nel settembre di quest'anno, perché un consigliere della stessa Corte dei Conti, che fa parte anche dell'Iri, ha sollevato, con urgenza, la questione sulla base della denuncia avanzata all'IRI, maggiore azionista dell'Ente radiotelevisivo, dal Collegio sindacale della Rai.

Il parere della Corte dei Conti segue di poche ore la sentenza del pretore di Firenze con la quale si ordina alla Rai di reintegrare Walter Vannini alla scuola quadri di Firenze. Anche questa sentenza suona come una netta censura all'operato della maggioranza del Consiglio di amministrazione della Rai. L'operazione di allontanamento di Vannini dall'incarico fiorentino (un posto da alta dirigenza, ma scarsamente utilizzato) era avvenuta per placare le voglie lottizzatrici di uno dei quattro partiti.

Il «giro», in questo caso, riguardava la casa socialdemocratica e le sue beghe interne. Il PSDI fu accontentato con la nomina di Leo Birzoli a direttore della rete uno della radio. Per far entrare Birzoli c'era da far fuori però Gianni Baldari, anche lui socialdemocratico. Fu risolto il dilemma inviando Baldari a Firenze, appunto alla scuola Rai di Firenze.

A catena le altre mosse: Vannini allontanato e messo a disposizione del direttore della Rai di Firenze, il fanfaniano Pier Giorgio Branzi il quale annovera tra i suoi due assistenti anche una grande «voce» del passato, Gino Latilla. Ma Vannini non ci sta e si rivolge al pretore. Da qui alla sentenza il passo è breve.

Ed ora che avverrà? Vannini deve tornare al suo posto. La Rai ha subito precisato che la sentenza di Firenze «non comporta alcun mutamento nella direzione della rete radio uno» Birzoli fa sapere che dalla sua poltrona non si sposta. Così chi resta «a spasso» è Baldari. E non è finita. E' sempre in piedi il processo più clamoroso: quello intentato da Andrea Barbato.

Maurizio Boldrini

«No» della Corte costituzionale all'autodifesa degli imputati

ROMA — Tutti gli imputati devono avere necessariamente un difensore: così si è espressa, per la seconda volta nel giro di pochi mesi, la Corte costituzionale che ha depositato ieri l'attesa e definitiva sentenza sul problema dell'autodifesa, sollevato, negli ultimi anni, in più di un processo con imputati terroristi. In pratica la Corte ha confermato come già fece nel '79 la piena legittimità dei due articoli del nostro ordinamento penale, che impongono ad ogni imputato l'assistenza di un difensore.

Le due norme erano state impugnate, dopo che molti brigatisti avevano, anche con clamorose manifestazioni di protesta durante i processi, rifiutato o minacciato i difensori di ufficio. Secondo alcuni le norme sarebbero state in contrasto con la convenzione europea dei diritti dell'uomo (l'imputato ha diritto di difendersi da sé o con l'assistenza di un difensore di sua scelta) e molti giudici di processi contro terroristi avevano riproposto la annosa questione alla Corte. Questa ha, invece, ritenuto che «il cosiddetto rifiuto del processo e della giustizia del nostro Stato è un atteggiamento tutto politico di alcuni imputati e che di per sè non può assumere alcun rilievo formale rispetto alle forme, alle garanzie e all'attuazione della giustizia penale».

Secondo la Corte la scelta di non difendersi e la volontà di autodifendersi «non sono pregiudicate dalla nomina obbligatoria del difensore di ufficio». Il quesito sottoposto alla Corte era, infatti, se la rinuncia a difendersi possa costituire un modo di esercitare il diritto alla difesa che, secondo il nostro ordinamento, è irrinunciabile. I giudici del Palazzo della Consulta hanno detto definitivamente di no.

La questione dell'autodifesa non è stata la sola esaminata in questi giorni dalla Corte costituzionale. Un'altra importante sentenza riguarda l'invio di individui dichiarati «proclivi a delinquere» al soggiorno obbligato. La Corte ha dichiarato illegittima l'applicazione di questa norma. La questione era stata posta dal Tribunale di Roma nel corso di un procedimento a carico di Vincenzo Miliucci, appartenente all'Autonomia romana ed esponente di Radio Onda rossa. La Corte ha ritenuto che applicare la misura di prevenzione del soggiorno obbligato a un cittadino solo sulla base del giudizio del magistrato è incostituzionale. La norma — si afferma nella sentenza — offre agli operatori uno spazio incontrollabile di discrezionalità.

Con un'altra sentenza la Corte ha respinto le eccezioni di incostituzionalità mosse alle norme che delegano il presidente della Repubblica alla concessione dell'amnistia e dell'indulto.

Infine, la stessa Corte ha dichiarato incostituzionali due norme riguardanti i lavoratori assunti in prova. Gli articoli che affermavano il non riconoscimento dell'anzianità e delle ferie retribuite al lavoratore che interrompesse il contratto nel periodo di prova, sono in contrasto con i principi costituzionali sulla parità giuridica dei cittadini.

Il compagno Roscini nuovo sindaco di Spoleto

SPOLETO — E' il compagno Enrico Roscini il nuovo sindaco di Spoleto. E' stato eletto con i voti di PSI e PCI (24 a favore), mentre la DC ha votato un proprio candidato. Il nuovo sindaco sostituisce il compagno Pietro Conti, che si era dimesso per incompatibilità con la sua carica di deputato.

Alla Provincia di Piacenza PSDI in giunta

PIACENZA — Il PSDI entra a far parte della giunta provinciale di sinistra di Piacenza. Lo prevede un accordo raggiunto da PCI, PSI, PSDI, PRI, per le unità sanitarie locali, nel quale si annuncia che i socialdemocratici entreranno a far parte della maggioranza e della giunta. E' probabile che l'intesa avrà riflessi anche per la giunta del comune di Piacenza per ora amministrata dal tripartito PCI-PSI-PRI.

Quando si nasce sotto il segno dell'Assegno

Secondo gli astrologi, l'anno che sta per chiudersi è un anno di Giove. A mio modesto parere è stato l'anno dell'Assegno, un nuovo segno zodiacale da aggiungere ai dodici esistenti.

Assegni alle correnti e ai «leader»; assegni «a fondo perduto» (si far per dire); assegni per «prestiti personali»; assegni per «prestazioni professionali»; assegni dati al «Fra' che te serve?» di turno; assegni di palazzinari, di bancarottieri, di petrolieri latitanti, di presidenti di enti pubblici, di amici potenti, di corruttori e di corrotti.

«Contessa cos'è mai la vita? Una firma continua ed infinita» potrebbe sospirare il poeta, aggiornato, davanti al fiume di assegni che percorre l'Italia.

Assegni a dirigenti dc e a calciatori corrotti; assegni di Freato, dei Caltagirone, di Trinca e di Cruciani, premiata ditta in «arrangiamenti» di partite di calcio; assegni di «ignoti benefattori».

E per tutti questi importanti foglietti c'è, naturalmente, una «spiegazione».

L'on. De Mita i due assegni di dieci milioni l'uno del sen. Dosi li ha ricevuti «a titolo di prestiti personali regolarmente rimborsati». Per carità. Sarà indubbiamente vero. Ma uno di noi che non è ministro dove li trova venti milioni in prestito da uno che è presidente dell'INA, istituto controllato dal ministro?

Durante il processo sportivo per lo scandalo del calcio-scommesse ho chiesto a Nando Esposti, cognato di Trinca: «Ma le pare possibile quello che racconta il portiere della Lazio, Cacciatori, e cioè che ha trovato nella casella dell'albergo un assegno di quindici milioni, senza sapere chi glielo dava?». Nando Esposti si strinse nelle spalle, sospirò, e rispose: «E che vor dì? Può pure capità de trovà n'assegno, in regalo? Che vor dì?». Già. Ma a me e a milioni di italiani non è mai capitato.

L'on. Cajati, ex ministro dc, ricevette un assegno di 80 milioni dai Caltagirone. «Spiegazione»: «Mi trovavo in difficoltà finanziarie e avevo fatto sapere la cosa in giro. Un giorno è arrivato un signore e mi ha prestato questi soldi. Non so nemmeno chi sia». Beato lui. Da mesi sto dicendo in giro che ho bisogno di cambiare la macchina, ma non s'è fatto vivo un cane.

Tra non molto dovendo scrivere l'epitaffio di qualche dirigente dc (ma non solo dc) dovremo dettare queste parole: «Della sua vita / intensa e operosa / lasciò il segno / su più d'un assegno».

Chi nasce sotto il segno dell'Ariete «non ha timori e affronta il nemico a viso aperto»; quello della Vergine è «un segno il quale nasconde dietro un apparente distacco la capacità di convincere gli altri»; «Il Gemello» è «possibile che cambi nella sua vita impostazione, cioè le sue idee. Il suo credo può variare com'è vario lui». E così via.

I nati sotto il segno dell'Assegno sono potenti e discreti, affabili e implacabili, non sono persone di molte letture ma di numerosi conti, specie quelli correnti. Di solito provano un grande fastidio per il maneggio dei soldi e per questo preferiscono gli assegni. Il loro hobby preferito è la ricchezza unita al potere. Sono convinti che le banche siano i monumenti più belli del mondo. Non hanno molta fantasia ma, in compenso, un grande senso degli affari. Posti di fronte al dilemma: «Essere o avere» non hanno dubbi, convinti che l'uomo vale quanto ha. Odiano il Fisco e i giornalisti ficcanaso.

Questo è stato il loro anno e sperano che un momento di generale disattenzione li lasci proseguire nella lunga marcia in mezzo ai foglietti colorati con cifre a sei zeri. Sono favorevoli a risolvere la «questione morale» ma a condizione che comincino gli altri. Sono convinti che, sì, si parla tanto di pulizia e di rinnovamento ma che nessuno oserà andare oltre il segno perchè tutti, in fondo, hanno in tasca un assegno. Non vogliono il PCI al governo perchè non dà «sufficienti garanzie». Bancarie, s'intende.

Ennio Elena

LETTERE all'UNITA'

La colpa comincia ad essere anche degli elettori dc

Cara Unità,

c'è un pesante scontento fra tutti, le nostre pazienze sono saturate da poco onorevoli individui che fanno acrobazie verbali, per dimostrarci, senza riuscirci, che con questo o quel ladro di Stato in fin dei conti non c'entrano niente, anche se poi erano «intimi» (ma ciò è secondario); intanto i mariuoli non vengono perseguiti con il dovuto impegno e in Inquirente si sorvola su una faccenduola di pochi miliardi (troppo pochi per essere impegnativa).

A questo punto delle cose bisogna incominciare a dire agli elettori della DC che se ci ritroviamo tra i piedi sindaci e amministratori mafiosi che rifiutano aiuti gratuiti preferendo dare appalti mafiosi; se ci ritroviamo a dover fare i conti con i Bisaglia, i Donat Cattin, i Gioia, gli Evangelisti e con tutto il codazzo di loro amici, generali contrabbandieri, direttori peculatori, costruttori evasori fiscali, speculatori fuorilegge con la compiacenza degli organi di vigilanza che non vigilano, se c'è tutto questo la colpa incomincia ad essere anche loro.

IPPOLITO LANDI
(Grosseto)

Non vorrò dirgli: «Bambino per te ho rinunciato alla mia vita»

Caro direttore,

a proposito della lettera di Diana De Rossi di Bologna e delle precedenti, vorrei aggiungere qualcosa sull'argomento della «madre che lavora».

È vero che quando si lascia il proprio figlio all'asilo (di corsa), lo si riprende dopo dieci ore (di corsa), dopo aver fatto tutto il giorno un lavoro non sempre dei più gratificanti, e la sera è in parte usata per «recuperare» in due ore il rapporto con questo figlio e in parte per affrontare, con un rapporto che sembra solo di «parità nella stanchezza», tutta la gestione quotidiana delle cose, la scoraggiante impressione è che si paga un prezzo troppo alto.

Ma forse non bisogna fermarsi qui. Credo che le condizioni di lavoro vadano cambiate da noi, assieme agli altri e per tutti gli altri, perché senz'altro, se aspettiamo, nessuno lo farà al nostro posto. Più in generale, però, è la qualità della vita che bisogna cambiare: il teatro, il cinema, la maglia, il sole, i fiori restano comunque, ancora una volta, una risposta individuale ad un problema che è di tutti.

Allora il discorso della qualità della vita, con tutto quello che vuol dire — rapporto con i figli, con il lavoro, con il tempo libero — va affrontato in tutte le sedi in cui può essere messo a confronto: il partito, il sindacato, le discussioni con gli amici, con i compagni ecc. Da qui, partendo dalla realtà, bisogna cominciare a cambiare qualcosa.

Questo, certo, porta via altro tempo, ma se anch'io non vorrei mai sentirmi rimproverare da mio figlio di essergli mancata, ma non voglio neppure essere io a dirgli «bambino, per te ho rinunciato alla mia vita».

LAURA GUERRINI
(Milano)

Suscitano perplessità questi compleanni dei dirigenti del PCI

Cari compagni,

sono in parte d'accordo con il compagno Pietro Cesare Pavanin di Rovigo riguardo gli articoli biografici che l'Unità pubblica in occasione dei compleanni di determinati compagni. Come la mettiamo con quei compagni per nulla noti, o pochissimo, che però hanno pure loro dedicato tutta la vita per il Partito e che ancora oggi, malgrado l'età e senza percepire nulla, sono impegnati nelle loro sezioni?

A questi compagni in occasione del loro compleanno (60°-70°-80°) l'Unità non ha mai dedicato una parola. E chissà quanti di loro l'avrebbero meritato, anche se nel Partito hanno sempre fatto un lavoro oscuro (utilissimo) e mai hanno occupato posti di responsabilità ad alto livello; però sono stati modesti protagonisti della costruzione, del potenziamento del Partito negli anni difficili.

Un esempio. A Varese qualche settimana fa è morto a ottant'anni il compagno operaio Guido Bellicini, meravigliosa figura di combattente per gli ideali del Socialismo. Un vero maestro di vita, un esempio di dirittura morale, un comunista che i compagni di Varese hanno sempre guardato con stima ed ammirazione. Un compagno, il Bellicini, che ha scontato sotto il fascismo confine e carcere; che dopo la Liberazione (finché la salute l'ha sorretto) è stato un esemplare attivista nella sua cellula di Casbeno (rione della città) e che per oltre trent'anni è stato un instancabile diffusore domenicale della stampa di Partito ed in primo luogo dell'Unità. Tutto ha dato al Partito Bellicini, ed è morto senza aver mai chiesto nulla.

Ebbene, non solo in occasione dei suoi compleanni (all'Unità non faccio nessunissimo rimprovero) il nostro quotidiano non ha dedicato nemmeno una parola, ma se l'avesse fatto il compagno Bellicini non l'avrebbe approvato.

Il compleanno è cosa intima direi, è un avvenimento da trascorrere in letizia con la famiglia, i nipoti, gli amici carissimi, se fosse possibile, e non avvenimento da popolarizzare.

Anche per evitare «discriminazioni» sarebbe bene, secondo me, che con il 1981 l'Unità non dedicasse più spazio in occasione di compleanni di qualsiasi compagno; piuttosto sia la sezione ove il compagno è iscritto, a festeggiarlo. Inteso che ciò dovrebbe essere fatto per quei compagni anziani che veramente sono meritevoli, per l'attività svolta e per il loro rigore morale, di additarli per l'occasione ad esempio per le nuove generazioni.

ORLANDO MAZZOLA
(Gazzada - Varese)

La maledetta incoscienza della gente, quando si accosta alla cosa pubblica

Caro direttore,

il giorno 29 settembre scorso ero presente quando in un paesino della Val Nerina, colpito dal terremoto del 1979, arrivò un camion con rimorchio targato TN che portava un carico di piastre di porfido, quelle con cui si abbelliscono i muri esterni delle ville o che si posano nei giardini per camminarci. Uscì da una delle baracche dei terremotati un tale, che doveva avere istruzioni in proposito. Il titolare dell'ordinazione, però, era un altro, assente dal paese e di cui nessuno sapeva dire quasi niente. L'uomo, che era un parente dell'ordinante, dovette decidere col camionista dove scaricare le pietre e firmò la ricevuta.

Io, presente, osservavo la vicenda. Su una spianata polverosa stanno le baracche dei terremotati. Non tante, forse una ventina. Il piccolo paese è abitato in quelle case che non sono squarciate da crepe e in attesa di ristrutturazione ma, fuori del suo nucleo, si notano alcune belle palazzine di recentissima costruzione, certe non ancora finite.

Il porfido trentino è unico in Europa e perciò molto pregiato e costoso, perchè conteso anche dall'esportazione. Quel carico doveva valere qualche milione e l'uomo che quasi svogliatamente lo prese in consegna usciva, come dissi, da una delle baracche dei terremotati. Poca la gente che, intorno, guardava la scena ed anzi ci fu una specie di fuggi-fuggi quando io, a voce alta, osservai: «Ma lì dentro c'è uno che si fa la villa col porfido»? A nessuno pareva interessare la faccenda e tutto finì quando un tale mi rispose che «in fin dei conti per quel porfido dalle sue tasche non usciva neanche una lira».

Ecco la maledetta incoscienza della gente ogni volta che si accosta alla cosa pubblica, per essa piuttosto cosa di nessuno da depredare. E a questo punto, diciamolo, la colpa per il malo uso dei beni comuni, con conseguente degradazione del senso civico, non è più soltanto dei cattivi governanti che siedono a Roma ma anche, vivaddio, del cittadino stesso che «si fa i fatti propri», che tollera, che tace, che non vuol essere testimone di niente, che non vuol rischiare, che, servilmente, preferisce imitare e ripetere l'esempio del malcostume appena gliene venga la buona occasione.

Tutti comincerebbero a far ordine «da quello lì», magari delegandone il potere a «un forte» o magari mandandolo a morte, ma non da se stessi perchè la immaturità civile non fa loro capire che lo Stato siamo noi e ognuno di noi. Se alla gente i disonesti fossero davvero insopportabili e non, spesso, una sorta di paravento, come troverebbe, da sola, il modo di rendere loro la vita difficile e come leverebbe, da sola, alte grida ad ogni loro tentativo truffaldino, senza invocare dal vertice «la mano forte»!

FRANCA ZANELLA
(Borghetto Adige - Trento)

Alla fine, a Ginevra i doni sono finiti agli straccivendoli

Egregi redattori,

dopo il terremoto, la stampa svizzera ci indicò i seguenti posti dove mandare aiuti per la popolazione sinistrata: il Consolato d'Italia (qui a Ginevra), la Croce Rossa, e Charitas (opera cattolica).

Ora apprendiamo che allievi di un liceo di Ginevra hanno riunito tra di loro tanti beni: coperte, tende, vestiti, ecc... da riempire un'aula fino ad altezza d'uomo, tutta roba nuova e bella. In conformità delle istruzioni, hanno offerto tutto al Consolato d'Italia. Ma questo ha rifiutato categoricamente questi doni, con la scusa che il Paese ha già ricevuto troppi doni e non sanno cosa farne!

Rivoltisi alla Croce Rossa, e alla Charitas, gli studenti hanno ricevuto uguale rifiuto!

Allora si sono rivolti all'opera «Emaus» che ha distribuito tutto quanto agli straccivendoli della città!

Scrivo a voi perchè sono convinta, per esperienza, che sono soltanto i comunisti ad essere onesti. Nella speranza che entrerete presto in un governo dal quale avrete scacciato i democristiani, vi saluto cordialmente.

LETTERA FIRMATA
(Ginevra - Svizzera)

Un'«autorizzazione» che è stato meglio tener bene nascosta

Cara Unità,

siamo cinque lavoratori della GTE di Cassina dè Pecchi e in occasione del terremoto ci siamo recati volontari a Serino, in provincia di Avellino, ove infatti abbiamo effettuato decine di allacciamenti elettrici a roulottes, baracche, tende.

Scriviamo questa lettera non per vantarci (e quindi vi preghiamo di mantenere l'anonimato) ma per sottolineare l'«aiuto» che lo Stato ci ha dato (attraverso la Prefettura di Milano): dall'apposito ufficio costituito dalla Prefettura, presso l'Ortomercato, non solo non abbiamo avuto buoni per la benzina, anzi ci è stato rilasciato un foglio, che terremo per ricordo, col quale: 1) venivamo «autorizzati» a recarci nelle zone terremotate (e questa autorizzazione era completamente inutile); 2) ci ricordavano che non eravamo esentati dal pagare l'autostrada; 3) per chiarire ogni dubbio sul secondo punto, precisavano che il pedaggio doveva essere pagato dal conducente.

Morale: all'andata abbiamo pagato il pedaggio autostradale; al ritorno, presentando una lettera del sindaco di Serino che attestava che avevamo prestato opera di soccorso per cinque giorni, non l'abbiamo pagato (ma solo perchè abbiamo tenuta ben nascosta l'«autorizzazione» della nostra Prefettura!).

LETTERA FIRMATA
(Milano)